

Non permessi tutti i simboli religiosi ostentati: dalla croce alla kippa. Ora il provvedimento dovrà avere il via libera del Senato

Francia, passa la legge che vieta il velo a scuola

I deputati a grande maggioranza approvano le norme sulla laicità. D'accordo anche i socialisti

Cinzia Zambrano

Nella sua battaglia in nome della laicità dello Stato, il presidente francese Jacques Chirac può cantare vittoria: la Francia dice no al velo islamico. L'Assemblea Nazionale ha approvato ieri a larghissima maggioranza la legge sulla laicità, fortemente voluta da Chirac, che mette al bando dalle scuole pubbliche il velo islamico e tutti gli altri simboli «ostentati», dalle croci troppo grandi, alla kippa e ai turbanti sikh. La legge passa ora al Senato, che la esaminerà a partire dal 3 marzo. Il divieto entrerà in vigore dal prossimo settembre, in coincidenza con l'inizio dell'anno scolastico. Da allora sarà «vietato nelle scuole primarie e secondarie indossare simboli o indumenti che ostentino l'appartenenza religiosa», secondo quanto recita il principio-chiave della legge. A quel punto si vedrà in concreto se il bando, fortemente osteggiato dalla comunità islamica che lo giudica «islamofobo», è destinato a creare più problemi di quelli che è chiamato a risolvere.

Il testo ha ottenuto l'approvazione di 494 deputati, 36 hanno votato contro e 31 si sono astenuti. I socialisti, principale forza dell'opposizione, hanno votato compatti con il partito maggioritario di centro-destra, l'Ump, di Chirac. Contrari alla legge i comunisti, secondo cui in questo modo si «stigmatizza una parte della popolazione», e l'Udf, il partito centrista, che bolla la legge come «superflua». Non sono mancate voci critiche anche all'interno dell'Ump, come quella di Alain Madelin, che non associandosi al voto dei suoi colleghi di partito, ha avvertito come questa legge



Una manifestazione contro il divieto del velo a Parigi

Una docente islamica: nel mondo arabo la decisione francese susciterà collera

La legge sul divieto del velo approvata dal Parlamento francese ha suscitato un'ondata di proteste anche nel mondo arabo. «Certo questa legge provocherà una grande collera nel mondo islamico, anche se temporanea, e lascerà una profonda amarezza nel cuore di tutti i musulmani», dichiara la decana della facoltà di studi islamici dell'università islamica di Al Azhar, professoressa Anna Noseir, interpellata subito dopo l'approvazione dell'Assemblea Nazionale francese della legge sulla laicità. «La spiegazione di questa reazione è conosciuta da tutti gli psicologi - spiega Noseir, anche lei velata - quando

gli individui si sentono deboli, si rifugiano nella famiglia, nella propria cultura e nelle sue specificità, nella religione. È un modo per proteggersi e per rifiutare la violazione delle proprie tradizioni e del proprio habitat». «Attaccarci al velo, che non è solo un simbolo, come la kippa, ma è un obbligo religioso, - aggiunge Noseir - significa affermare la volontà di sopravvivere, di conservare i propri valori culturali e la propria identità». La professoressa Noseir dichiara di aver declinato inviti a tenere conferenze in Olanda e in Austria per la «sgradevole sensazione di essere guardata con insistenza e fastidio, solo perché avevo in testa il mio velo».

vada «a complicare la vita degli insegnanti». Sempre Madelin in un'intervista pubblicata ieri sul quotidiano «Parisien» aveva ammonito: «Con questa legge ci saranno meno veli nella scuola, ma più nelle città».

Durante il dibattito in aula, l'esecutivo ha più volte sottolineato che il provvedimento non mira a colpire alcuna religione, ma a riaffermare la laicità dello Stato. «Si tratta di affermare con chiarezza

che la scuola pubblica è un luogo dove si va per imparare e non per fare attività militante o proselitismo», ha detto il presidente dell'Assemblea, Jean-Louis Debré. Secondo la legge, le procedure disciplina-

ri saranno decise soltanto una volta naufragato del tutto il «dialogo» con le studentesse velate. Inoltre, tra un anno si farà una verifica sull'impatto effettivo della norma. Difesa a spada tratta da Chirac e

dal governo Raffarin nel quadro dei valori laici della «Republique», la legge ha scatenato nel Paese, ma anche fuori, forti polemiche, diventando la metafora di un problema ben più ampio: l'integrazione dei cin-

dispute

Chador, dibattito aperto anche in altri Paesi Ue

- **GERMANIA:** il 4 febbraio il parlamento regionale del Baden-Württemberg ha cominciato l'esame del progetto di legge sul divieto del velo islamico a scuola. Con la Baviera, il Baden-Württemberg è tra i primi Länder a schierarsi per il divieto del velo islamico a scuola. Ma la Corte costituzionale aveva stabilito che portare il velo in classe è possibile, ma che spetta ai singoli Länder decidere.
- **BELGIO:** Alcuni parlamentari si sono detti a favore di una legge che proibisca il velo nella scuola e nell'amministrazione pubblica, ma per ora il governo sembra aver scelto la strada della tolleranza.
- **GRAN BRETAGNA:** La questione del velo islamico si è posta recentemente in due scuole. Il liceo Icknield di Luton, vicino a Londra, è stato messo sotto assedio da un gruppo estremista musulmano perché il suo regolamento in materia di uniforme non permette alle ragazze di indossare il velo. Nel liceo di Bretton Woods un'insegnante è finita davanti ad un tribunale accusata di aggressione religiosa aggravata per aver strappato dalla testa di un'allieva musulmana il velo.
- **CORTE EUROPEA PER I DIRITTI UMANI:** Per la Corte la proibizione del velo islamico per gli insegnanti a scuola non viola né la libertà di religione, né il divieto di discriminazione.

que-sei milioni di musulmani che vivono nel paese di Voltair, spesso ghettizzati, con scarse opportunità di promozione socio-economica. E che ora denunciano l'intento discriminatorio del provvedimento, criticato peraltro dai leader dell'Islam all'estero, dai cattolici e dallo stesso Giovanni Paolo II. Parecchi sociologi e politologi hanno accusato il governo Raffarin di occuparsi di un problema sostanzialmente secondario mentre a loro giudizio si dovrebbe prendere di petto l'irrisolta e capitale questione della coabitazione con le minoranze etniche. Rimbalzata da Parigi, la decisione dell'Assemblea ha suscitato forti proteste anche nei Paesi del mondo arabo, che già nei mesi scorsi si erano mobilitati contro la legge anti-velo.

Respingendo le critiche, Raffarin ha esultato senza riserve dopo il voto in Assemblea: «La Repubblica e la laicità escono oggi rafforzati dal vostro lavoro. È una legge di chiarezza, che rassicura», ha detto ai deputati. A nome dei socialisti l'ex-ministro Jean Glavany ha insistito anch'egli sulla necessità della legge anti-velo e l'ha definita «emancipatrice e protettrice per tutte le donne». I deputati comunisti, lasciati liberi di votare secondo coscienza, si sono divisi. In maggioranza hanno preso però posizione (al pari dei centristi dell'Udf) contro una legge che «non integra ma discrimina» e «non risponde all'estrema diversità delle situazioni». Su iniziativa del ministro Ferry la legge sulla laicità approvata trionfalmente dall'Assemblea nazionale riafferma l'obbligo di tutti gli studenti delle scuole pubbliche a osservare senza scarti il «curriculum ufficiale», non sarà quindi tollerato, per esempio, che venga messo in dubbio l'Olocausto.

Kerry verso la vittoria anche nelle roccaforti del Sud

Ieri il voto in Virginia e Tennessee. Contro il candidato democratico la Casa Bianca prepara un dossier al veleno

Bruno Marolo

WASHINGTON Ora si gioca la bella. John Kerry è fiducioso nella vittoria in Virginia e nel Tennessee, dove si è votato ieri. Conta su questo primo successo nel sud per togliere ogni speranza ai due concorrenti meridionali, John Edwards e Wesley Clark. Ha bisogno di affermarsi presto come sfidante designato di George Bush, per ottenere soldi dal partito democratico. Deve ribattere a un diluvio di pubblicità negativa che la Casa Bianca si prepara a rovesciargli addosso. Se i risultati confermeranno le indicazioni dei sondaggi, Kerry avrà vinto in 12 stati su 14. In Virginia erano in palio 82 delegati nel congresso del partito, e nel Tennessee 69, ripartiti in proporzione ai voti. Prima delle ultime due elezioni la classifica era questa: Kerry 431, Dean 182, Edwards 117, Clark 84. Per la «nominazione» è necessaria una maggioranza di 2162 voti.

Nel campo di George Bush si puntano i cannoni in una nuova direzione. Il partito repubblicano, ingannato dai primi sondaggi, si era preparato a respingere l'assalto di Howard

Dean alla Casa Bianca. L'ascesa di Kerry lo ha colto alla sprovvista. Nelle ultime 48 settimane Bush è rimasto spiazzato, mentre i suoi attivisti frugavano negli archivi del Senato alla ricerca di errori commessi da Kerry nella sua lunga carriera di parlamentare. Ora tutto è pronto per il contrattacco. «Il senatore Kerry - annuncia Charlie Black, consigliere elettorale di Bush - farebbe bene a gustare fino in fondo questo momento di gloria, perché è l'ultimo».

L'idea dei repubblicani è di presentare Kerry come un populista di vecchio stampo, di quelli che alzano le tasse per finanziare riforme sociali. Il presidente, senza nominare l'avversario, ha dato il segnale della carica. «A Washington - ha sostenuto - c'è gente contraria a rendere permanenti i miei tagli alle tasse. Se vincessero loro, i contribuenti pagherebbero di più». Kerry ha proposto di eliminare gli sconti fiscali di Bush per chi ha un reddito superiore a 200 mila dollari l'anno, senza colpire il ceto medio. Ma la propaganda repubblicana ha trovato un ritornello: «Se Bush sarà sconfitto i democratici vi porteranno via i soldi di tasca». Una bella fetta dei 170 milioni di dollari per la cam-

pagna elettorale del presidente è destinata a spot televisivi con questo messaggio.

Per finanziare la campagna eletto-

rale Kerry ha ipotecato la casa di Boston. Orgoglio a parte, le norme sui fondi dei politici gli impediscono di chiedere prestiti alla moglie Teresa

Heinz, che ha ereditato 600 milioni di dollari dal primo marito, il re delle conserve. Il partito democratico ha accantonato 15 milioni di dollari per

sostenere lo sfidante di Bush, quando sarà stato designato con certezza. Kerry ha bisogno di questi soldi al più presto e cerca di convincere il pubblico che la sua vittoria nelle primarie sia un fatto compiuto. Non si cura più degli altri candidati democratici e nei comizi spara a zero su Bush. «Sotto questo presidente - ha sostenuto ieri - l'America ha perduto 3 milioni

di posti di lavoro, più che sotto i suoi 11 predecessori messi insieme». Howard Dean, per quanto distanziato, non si rassegna. La settimana scorsa aveva lasciato capire che si sarebbe ritirato se avesse perduto le primarie del Wisconsin il 17 febbraio. «Ho cambiato idea - ha annunciato ieri - il Wisconsin sarà una tappa importante, ma per me non sarà il capolinea. I volontari che mi hanno sostenuto fin qui non vogliono che abbandoni la corsa». La decisione è dovuta

L'esperto inglese di armi proibite attacca di nuovo Blair

LONDRA Tony Blair ha danneggiato la lotta globale contro la proliferazione delle armi, creando delle «false attese» sull'arsenale iracheno e sminuendo il ruolo degli esperti di intelligence. Brian Jones, ex dirigente di una sezione del Defence Intelligence Staff, i servizi di intelligence militare, torna ad attaccare il primo ministro britannico in una lunga intervista al quotidiano *The Independent*. Ex capo del reparto nucleare, chimico e biologico del Dis, Jones aveva già criticato duramente Blair qualche giorno fa, accusando lui e il governo di aver ignorato il parere degli esperti sull'arsenale di Saddam. Secondo Jones le informazioni dell'intelligence sulla possibilità per l'Iraq di attivare armi chimiche e biologiche nell'arco di 45 minuti erano così «scarse» che era impossibile sapere se si riferivano ad armi da usare sul campo di battaglia o ad armi strategiche. «Personalmente non credo che troveranno

depositi di armi in Iraq», ha detto Jones. «Quindi la gente dirà che le armi di distruzione di massa in generale non sono mai state un problema perché l'intera vicenda era una manipolazione politica», ha aggiunto. Jones ha posto delle domande sui briefing fatti ai ministri, tra cui quello della Difesa Geoff Hoon. «Chi faceva il punto della situazione? Dove stavano gli esperti? Chiaramente non c'erano esperti coinvolti in quei briefing», ha detto.



in parte a un calcolo e in parte a una missione. Howard Dean fa conto sulla campagna di denigrazione che Bush si prepara a lanciare contro Kerry. Se l'attuale favorito del partito democratico inciampasse in qualche scandalo, il secondo in classifica potrebbe sorpassarlo. La missione che Dean vuole portare a termine è questa: arrivare al congresso democratico in luglio come portavoce della base combattiva, e fare pressione sul vincitore. Prima della rivolta della base i democratici votavano come i repubblicani otto volte su dieci. Se Kerry emergerà come l'unico in grado di battere Bush la sinistra lo sosterrà, a condizione che non faccia troppe concessioni ai moderati.

Presi tra questi due fuochi, John Edwards e Wesley Clark cercano di ricavarci uno spazio. «Nulla è perduto, la scelta del candidato democratico durerà almeno fino a marzo, e abbiamo le risorse per restare in gara», ha assicurato Edwards. Clark non è altrettanto sicuro. «In questa corsa - ha detto - c'è un favorito, Kerry, un buon avvocato, Edwards, e un fanalino di coda, io». Forse ha perso le speranze, ma non il senso dell'umorismo.



Dedicato ai piccioncini viaggiatori.

Lui, lei e basta: niente di meglio di un bel viaggio a due per ritrovare intesa e passione. Sulle tracce di quattro coppie storiche, Sandokan vi porta alla scoperta de L'Avana, Comacchio, Vienna e Taormina. E poi, gli itinerari italiani dei Piccoli Arrebbaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di Indifesa e i ricordi di Tempo Ritrovato. **In edicola per tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.**

Sandokan
LIBERI DI VIAGGIARE
con **l'Unità**